Esclusiva Radiogoal24, Mario Sconcerti a GoalCafè

Nella puntata di questa mattina, a GoalCafè, trasmissione radiofonica di Radiogoal24, in esclusiva è intervenuto il giornalista e scrittore italiano Mario Sconcerti. Quest'ultimo si è soffermato sulla partita di Champions della Juventus e sulla corsa scudetto.

Mario, in questo ottavo di Champions la Juve si gioca una fetta importante della stagione?

Indubbiamente, ma lo stesso vale anche per il Borussia. Sarà una sfida molto equilibrata e tutte e due hanno le stesse chance di passare il turno.

Il Borussia viene da un periodo positivo con tre vittorie consecutive in Bundes, Allegri si deve preoccupare?

Certamente il Borussia sta vivendo un buon momento. Il vantaggio che hanno i tedeschi è quello di aver passato l'ultimo mese a pensare solo ed esclusivamente a recuperare la condizione fisica, mentre i bianconeri hanno dovuto fare un lavoro specifico, pensando anche alle partite di campionato e Coppa Italia. Questo credo che sia la maggior preoccupazione quando si incontra una squadra tedesca in questo momento della stagione.

Come valuta le due formazioni?

Sono due squadre che più o meno si equivalgono. In generale, il Borussia ha più velocità, la Juventus più struttura. Dortmund e Juventus hanno caratteristiche diverse, ma il loro valore è simile. A mio avviso per la partita di questa sera per i bianconeri saranno fondamentali i due attaccanti. Se riusciranno a far bene e giocare in velocità, potrebbero far male alla difesa del Borussia.

Secondo te, la qualificazione si deciderà in questa partita o nell'arco dei 180 minuti?

Assolutamente nei 180 minuti complessivi. Nel 97% dei casi che riguardano le competizioni di un certo livello, la qualificazione si decide nella partita d'andata e di ritorno. In questo caso, assisteremo a due partite completamente differenti, in

quella di Torino in cui la Juve proverà a fare la partita e quella di Dortmund in cui la situazione si rovescerà.

Mario, un pronostico del match di stasera?

A me fare pronostici non piace ed in questa partita può accadere di tutto. Il risultato più ragionevole è un 2 a 2, ma difficile dire come finirà.

Juventus, il 4 scudetto è ormai solo questione di tempo?

Non credo, perchè da una parte assistiamo ad una Roma che non vince da un po' di tempo, ma dall'altra parte c'è una Juve che non è stata in grado di prendere il largo. Il campionato è lungo e se la Roma riuscisse a vincere lo scontro diretto, il campionato sarebbe tutt'altro che chiuso.

Napoli si sta avvicinando alla Roma, secondo te riuscirà nel sorpasso?

Non credo sarà facile per gli uomini di Benitez sopravanzare la Roma. Le due squadre si equivalgono e 3 punti sono un buon vantaggio da gestire. Difficile il Napoli riesca a fare 8 – 9 vittorie consecutive, ed ad ogni passo falso dei partenopei i giallorossi potrebbero approfittarne. In questo momento vedo la Roma favorita sul Napoli per il secondo posto.

http://www.spreaker.com/user/radiogoal24/goalcafe-puntata-62

Il senso … del calcio

Voglio trovare un senso, un senso a questo calcio, anche se questo calcio un senso non ce l' haaaa! E sì perché domani è un altro giorno, anche per il calcio, ed arriverà.

La nostra cara, bella, tenera ed amorosa Serie A. Oggi caduta male, al rango di negletta serva dell' ostello continentale ed esposta alla mai sopita e sempre ostentata superbia anglosassone. Sono loro i padroni del vapore e noi il carbone

da ardere. La nostra forza è però attendere, non vivere solo di nostalgie passate di quando eravamo l' alter ego della supercorazzata Brasile, ma di guardare avanti. In questo rassicurati dall' autonomia del mondo del calcio, dal suo egocentrismo, dal suo essere governato da una misteriosa forza centripeta che rimette al centro sempre il pallone, posizionandolo in un punto qualificato: nel centro del campo! Una centralità oggi diffusa ma per altri versi, se tutti proclamano un centro di appartenenza quasi terrorizzati dall' aver indossato precedenti milizie. E sì, la politica nel senso puro e dialettico non partitico (non ci ha mai interessato) che ha decentrato il Belpaese, lo ha declassato, emarginato al di là dei propri demeriti. Occhi miopi, intelligenze davvero mediocri hanno consentito a tedeschi ed inglesi (i francesi poco poco più abili di noi vanno a rimorchio), nelle rispettive condizioni di diversità economiche, di fare ed affrontare quello che a noi viene negato. Soprattutto gli inglesi, bilanci in dissesto ma investimenti da capogiro, roba che se a tentarli siamo noi abbiamo tutti i vincoli inibitori addosso, Maastricht compreso. Dura davvero la vita se un nume tutelare del calcio, se un post inventore del calcio mediterraneo, un Nicolò Copernico del pallone in una disamina tecnica e genuina si è lasciato andare a degli apprezzamenti veri e saggi: se non abbiamo soldi per comprare almeno facciamo i nostri di atleti (come si dice dei tedeschi), ma per far ciò è lapalissiano che bisogna escludere gli altri o rintuzzarne il numero. Ma in un paese, oggi in un continente, di giacobini, guai a parlare di colore, fosse anche quello dei pantaloni da indossare: identificarli con la taglia le pence o semplicemente alla Celentano. Il colore no, mai, caput!

La povera Italia del Pallone è costretta a vivere e dipanarsi in una avvolgente alternanza di sentimenti in un vicolo di esasperata nevrosi: autoreferenzialità per quello che siamo, ancora con i denti ci teniamo lontani dalla nostalgia, o guardare in faccia l' oggi e non poter non confermare che il calcio è altro, i salotti intesi come campi verdi altri, le serate di luci e di sfarzo altre? Carlo Marx, detto in pillole di palla, teorizzò un modo di pensare col tempo non contraddetto più neanche dalla Chiesa, il bene ha una diversa valenza se fatto dai ricchi o da chi non lo è, il sacrificio personale ha, agli occhi di Dio, diverso gradimento. Ed allora i soldi ci vogliono. E quando cerchi di riporre lo sguardo a chi il calcio dovrebbe tutelare, intesi come gli uomini di suo governo, ti imbatti ancora in cariche governative o quanto meno in nomine al potere non sgradite ed allora il cerchio si richiude e tutta la nostra boria intellettuale d' avvio va a farsi benedire. La nostra iniziale supponenza prende manto e vigore per sostanziarsi in quella che è ma che

fortemente volevamo non fosse: una fottuta nostalgia.

Non ci metteremo mai la mano sul petto, chi lo fa durante le esecuzioni musicali si espone a languide figure, ma un senso di appartenenza lo abbiamo. Nelle bandiere in cui ci avvolgiamo le domeniche o, negli eventi internazionali, nel tricolore che tutti annoda; negli sfottò quotidiani ma sempre contenuti in quella cornice socialmente utile e sperimentata ad avvicinare lunedì mattina il portiere del condominio al primario che ne abita la mansarda: una lingua comune ignota anche ai canali ufficiali della comunicazione. Un senso che è divenuto sentimento e, come tale, sempre pacatamente vissuto: non è un caso che le esasperazioni siano anche di recente provenute da estranei al calcio italiano o figure pseudoimprenditoriali che nulla hanno a che vedere con gli Agnelli, i Moratti, Pinelli, Garrone, Sensi e via cantando. Non basta mai il tempo. Domani è un altro giorno. E qui sovviene la cara Vanoni che aggiunge Si vedrà!

Attenta Roma, anche la Champions è a rischio

La Roma ha pareggiato a Verona per **1-1**, ma questa non è più una sorpresa. La squadra di Garcia infatti, **nelle ultime 10 partire ne ha pareggiate ben 7**.
Problema di mentalità? Calo fisico? Rosa sopravvalutata? Sono tanti i dilemmi che tormentano i tifosi giallorossi che, nel frattempo, non parlano più di scudetto. La Juventus è volata ormai a **9 punti**, distanza non proibitiva *(considerando anche lo scontro diretto all'Olimpico)* ma incolmabile vedendo le due compagini scendere in campo.

Garcia non riesce più ad esprimere il proprio gioco, la squadra sembra spenta, stanca ed a tratti demotivata. **Il mercato è stato sbagliato**, come ha confermato lo stesso direttore sportivo Sabatini. **Doumbia** è ancora un oggetto misterioso, **Ibarbo** fermo ai box e la difesa doveva essere perfezionata, sopratutto sugli esterni. **Pjanic** è la brutta copia del giocatore delle passate stagioni e gli infortuni rendono tutto più complicato. Insomma, la Roma è completamente un'altra

squadra, ridimensionata e poco piacevole da seguire.

Il **Napoli** scenderà in campo questa sera contro il Sassuolo, con la possibilità di accorciare a meno tre. Totti e compagni devono assolutamente passare il turno di Europa League e mantenere il secondo posto in campionato, per salvare una stagione che si sta sempre di più trasformando in deludente. **Lazio e Fiorentina** stanno piano piano allungando sulle genovesi, confermandosi le principali candidate alla qualificazione diretta nella seconda competizione europea. Entrambe le squadre sognano la Champions, osservando un Napoli che continua ad alternare grandi e mediocri prestazioni. Quello che mi domando, siamo proprio sicuri che sia il Napoli la squadra destinata a sudarsi la terza piazza del nostro campionato?

La Roma, considerando solo le ultime 20 partite, occuperebbe al momento la quarta posizione in Serie A; numeri spaventosi per ogni tifoso giallorosso, salvano Garcia solo le 5 vittorie consecutive all'inizio del torneo, prima di **capitolare alla Juventus Stadium**.
Il tecnico francese deve fare qualcosa e lo deve fare in fretta, per evitare anche una *(meritata)* esclusione dalla Champions che porterebbe ad un inevitabile stop di un progetto che sembrava finalmente aver preso il volo.
Altro che lotta scudetto, la Roma deve riprendersi quanto prima per cercare di centrare **la qualificazione in Champions League.**

NON SA, NO NON VUOLE!

Sono al centro di ogni discorso calcistico, sempre bistrattati, sempre denigrati, puntualmente soggetti – meglio oggetti – dell'altrui inviperimento. Gli arbitri di oggi non soddisfano più, anzi non son proprio graditi. Nemmeno l'esaltazione della nostra nazione, del nostro spirito patrio in seguito alla designazione del signor Rizzoli per la finale mondiale ha riconsegnato prestigio, autorità ed autorevolezza alla classe arbitrale italiana.

Passati son i tempi di Agnolin, Casarin o Concettino Lo Bello. Arbitri che estraevano gialli solo per uno sguardo irriverente, per una contenuta ed educata

protesta, per un respiro non gradito. Le vecchie, e vere, giacchette nere…

Oggi, nell'era della spettacolarizzazione tout court, i direttori di gara assomigliano molto ai radiocronisti. Cuffietta e microfono, quest'ultimo esaltato dalla guancia madida sulla quale si applica il (doloroso?) nastro adesivo. Dell'intransigente rigore di un tempo, dell'indiscutibilità ed inappellabilità delle decisioni, dell'istituzione che fu nulla è rimasto.

Anzi, la classe arbitrale di oggi non fa altro che screditare se stessa. Arbitri che sconfessano i propri guardalinee, che non ascoltano le segnalazioni degli arbitri di porta (ma allora che ci stanno a fare?), che prima di ammonire per proteste ignorano plateali e talvolta poco costumate recriminazioni dei calciatori e che, buon ultimo, (dis)applicano il regolamento.

Non si fa che parlare, nelle ultime ore, di due partite contorniate da presunte inesattezze dei fischietti. La prima Napoli – Juve pel gol in fuorigioco di Caceres, la seconda Roma – Empoli pel rigore decisivo accordato ai giallorossi e prima ancora per mancata espulsione del difensore Yangambiwa.

Basterebbe solo la gara dell'Olimpico, per scientificamente ed analiticamente dimostrare…l'errore in cui cadono coloro che vivacemente avversano le decisioni arbitrali e gridano allo scandalo. Non è mala fede, né volontà di favoritismo. È proprio una classe arbitrale che non sa, non che non vuole!

Non sa in terza categoria, non sa in Promozione – Eccellenza – serie D, non sa nelle categorie professionistiche. Ed è una catena di sant'Antonio inarrestabile. Perché gli arbitri di serie A di oggi sono gli stessi che prima facevano discutere in serie D o nelle categorie ancora inferiori. Nel corso del proprio processo evolutivo e premiale l'arbitro non si è mai affinato, non ha mai migliorato e perfezionato le proprie pecche, è rimasto lo stesso. È proprio la classe arbitrale intera a presentare una incerta e dubbia qualità, la mala fede non c'entra. È un discorso di capacità, non di volontà. Si vuole impeccabilmente dirigere, ma senza una struttura tecnica adeguata – leggi preparazione – tutto resta una pura enunciazione di principio senza risvolti di concretezza.

Nel dettaglio e nello specifico. Si possono unire gli episodi del fuorigioco di Caceres e del rigore concesso a Paredes. In entrambi i casi l'arbitro commette un errore di fatto: valuta nel primo caso quale regolare la posizione dell'uruguaiano juventino, nel secondo quale falloso l'intervento sul centrocampista romanista. È

un errore di fatto, bisogna prenderne atto e basta. Senza alimentare polemiche infinite. Accade, è accaduto e accadrà. Ieri sbagliava Lo Bello, oggi Di Bello domani semplicemente… Bello! Non è mala fede, è semplicemente una inesatta valutazione di un fatto, di un accadimento.

E tale tipo di errore non suscita la meraviglia che invece provoca il caso della mancata espulsione di Yangambiwa. Questo errore lo definirei "di diritto" perché un arbitro non può non applicare quanto il regolamento prevede e gli impone. Se è fallo quello di Yangambiwa (premessa maggiore) e Yangambiwa è l'ultimo uomo della Roma (premessa minore), il cartellino da estrarre non può che essere rosso (inferenza). È un sillogismo perfetto, indiscutibile. Ogni altra determinazione assunta, che non sia di espulsione dell'autore del fallo, è morfologicamente errata, intrinsecamente erronea, sostanzialmente scorretta. Perché la decisione corretta, univocamente conseguente al fatto, coincide con l'estrazione del rosso.

Non c'entra la maglia dell'autore del fallo (se giallo-rossa o bianco-nera), né ha significanza il contesto la competizione od il risultato, è proprio una infedele applicazione del regolamento. È un errore di (mancata) cognizione e (mancata) scienza delle prescrizioni normative.

Ed allora, perché accanirsi contro una classe arbitrale già scossa dalla propria oggettiva inidoneità? Rizzoli è una eccezione, perché purtroppo la regola consta di una vigente ignoranza. Colmabile, questa, solo con un sostegno (non psicologico, ma quasi) elettronico. I cui termini e modalità hanno necessità di preliminari scelte e successivi affinamenti sul…campo.

Esclusiva RadioGoal24, Antonio Pigino: "Molti stranieri tolgono spazio ai nostri ragazzi anche nei

settori giovanili”

Ex portiere di Torino, con cui disputò sei partite in Serie A, e della Sambenedettese, **Antonio Pigino** è oggi l’allenatore della **Squadra Primavera della Pro Vercelli**. Intervistato in esclusiva ai microfoni di RadioGoal24 per la trasmissione “Primavera in Goal”, il tecnico dei piemontesi ha espresso le sue perplessità sull’attuale sistema calcistico giovanile italiano e sul momento che sta affrontando la sua squadra, in piena lotta per raggiungere i play-off a fine stagione.

Una squadra imprevedibile, capace di battere compagini importanti. Qual è la forza della sua Pro Vercelli?

La possibilità di lavorare in un contesto ottimo. La società ci mette a disposizione attrezzature, campi, e anche calciatori ad altezza di Primavera. L’anno scorso la prima squadra era in Serie C, quest’anno è tornata nel campionato in Serie B e quindi c’era bisogno di ristrutturare per quanto riguarda il settore Primavera, in cui il contesto è completamente diverso. La vicinanza del presidente, del direttore sportivo, la capacità e l’acume tattico dei responsabili dello staff tecnico hanno creato una buona compagine, in grado di giocarsela contro tutte le squadre.

Spiccano nel team i due lituani Zaleckis e Janonis, senza dimenticare Bunino, Armato e Casale, e anche Danza…

Zaleckis è stato da poco tesserato per via del fatto che è un ragazzo che arriva dalla Lituania. È alla terza partita che ha fatto con noi. Janonis invece non è ancora tesserato, è ancora in una fase di allenamenti. Bunino già due stagioni fa aveva fatto una piccola apparizione in prima squadra. Quest’anno si allena costantemente in prima squadra, è stato convocato in una nazionale importante come l’Under 19, ma soprattutto ha esordito in maniera importante sabato scorso giocando gli ultimi dieci minuti abbastanza bene. Ha enormi potenzialità, è in una fase ancora di miglioramento importante perché, oltre alle qualità tecniche, ha delle capacità atletiche superiori alla media. E nel calcio moderno, specialmente a livello di attaccanti,dove conta molto l’aspetto fisico, è una qualità importante. È un ragazzo che è già sotto la lente di molte società importanti. Poi una scelta strategica nostra era di tenere all’interno tre ragazzi del 95, Secondo, Negro, Danza, ai quali si è aggiunto anche Armato, per farli maturare ulteriormente

perché per uscire nel mondo professionistico gli mancava ancora qualcosina.

È realistico per la Pro Vercelli parlare di lotta per i play-off quest'anno?

Chiaramente il nostro primo obiettivo è trovare ragazzi che siano pronti per la prima squadra, infatti facciamo rotazione dei ragazzi, che vengono convocati nella prima squadra o nelle amichevoli per fare esperienza. Poi, se il campionato ci dà la possibilità di disputare gare importanti come quelle contro la Juventus, la Fiorentina o il Torino, con delle realtà anche importanti come lo Spezia, che sta facendo molto bene, o il Bologna, per noi è molto importante. Se ci dovesse capitare l'occasione per avere un piccolo spazio anche per noi non ci tireremo certamente indietro.

Quali motivazioni dà un allenatore di una squadra Primavera che ha come obiettivo non tanto quello di vincere una competizione, quanto quello di far crescere i propri ragazzi?

Si dà come obiettivo il miglioramento, l'impegno e la serietà quotidiana e la possibilità di vedere, essendo vicini alla prima squadra, calciatori professionisti che stanno facendo benissimo in Serie B. Al di sopra del risultato, che può essere una vittoria o la posizione in classifica, io insisto moltissimo sul miglioramento individuale del singolo, per farlo diventare un calciatore professionistico.

Qual è la sua favorita per la vittoria dello scudetto Primavera?

Ho visto tutte le gare del nostro girone e la favorita è il Torino, allenato da Moreno Longo, che è molto preparato ed è già pronto per il grande salto. È riuscito ad amalgamare e proporre un calcio fisico, ma nello stesso tempo organizzato e tattico. Forse, a livello tecnico, il Torino di quest'anno è leggermente inferiore alla Fiorentina e forse un pochino anche alla Juventus, però ha altre qualità che sicuramente emergeranno. Per quanto riguarda gli altri gironi, vedo l'Inter una squadra molto attrezzata, che può contare su giocatori molto importanti, difatti nel girone sta facendo veramente bene.

Il calcio italiano non dà spazio ai giovani. Qual è la sua posizione?

Non sono molto convinto che parecchi stranieri sin dalle giovani leve possano aiutare il nostro calcio. Metterei dei limiti a certe situazioni che si stanno vedendo nei campionati giovanissimi, dove ci sono parecchi ragazzi stranieri. È una

situazione molto particolare, molto delicata e da valutare, specialmente per i ragazzi che sono già in Italia o hanno famiglie italiane, quindi sono a tutti gli effetti ragazzi italiani. Però, per quanto riguarda i giovani che vengono dall'estero, starei molto, molto attento, soprattutto anche per invogliare e non togliere degli spazi a dei ragazzi nostri. Specie in certe categorie, come quella dei giovanissimi, farei delle riforme dove non vengano penalizzati i ragazzini che forse non hanno ancora concretamente avuto uno sviluppo fisico, ma hanno delle qualità e dei geni particolari. Queste riforme possono riguardare anche le classifiche. Tante volte vengono scartati dei ragazzini che hanno delle caratteristiche molto importanti, ma degli sviluppi un po' più lenti rispetto ad altri, a scapito magari di altri che hanno caratteristiche meno importanti sotto l'aspetto tecnico o tattico, ma che in quel momento offrono maggiori garanzie dal punto di vista fisico. Al di là dell'aspetto dei ragazzi stranieri, dunque, starei molto attento anche a non togliere degli spazi a ragazzini che a livello tecnico hanno potenzialità importanti per darlo ad altri che invece emergono per qualità fisiche superiori.

Quindi questi sono anche i motivi per cui in Serie A i giovani arrivano sempre ad un età più tarda?

Arrivano più tardi, ma soprattutto certi ruoli sono già occupati da ragazzi non italiani che giocano fin dagli allievi o dalla Primavera. Mi farebbe molto piacere vedere qualche ragazzo disputare un campionato professionistico importante.

Esclusiva RadioGoal24, Massimo Oddo: "Il calcio italiano da 2 in pagella"

Massimo Oddo, ex terzino destro del Napoli e della Lazio, **campione d'Europa con il Milan e campione del mondo con l'Italia** nel 2006, è l'attuale **allenatore del Pescara Primavera**. Dopo un inizio di stagione positivo, la sua

squadra sta trovando qualche problema nelle ultime uscite. In quest'intervista parla del momento del calcio italiano e dei suoi ragazzi.

Mister, come valuta l'attuale sistema calcistico italiano?

*Se lo paragono a quando giocavo io **2**. In questo momento tutto va storto. Non è più il calcio di una volta, tanti campioni non ci sono più e la qualità si è abbassata notevolmente, sia nel massimo campionato che in Serie B. Forse la C (la Lega Pro, ndr) è quella che ha retto di più per l'unione dei campionati,che ha fatto sì che siano rimasti i giocatori migliori, quelli un po' più bravi. Però per il resto **il livello è molto, molto basso**. Il Napoli in cui giocavo io in Serie B potrebbe giocare tranquillamente nella Serie A di quest'anno.*

Ritiene che le misure introdotte dall'ultimo consiglio federale (riduzione delle rose, calciatori del vivaio, nuovo regolamento sul tesseramento degli extracomunitari) siano sufficienti a rilanciare il calcio italiano nel mondo?

*Io credo che **questi sono solo dettagli**, con cui si può migliorare un sistema già messo a punto, non il nostro. Se noi guardiamo al campionato tedesco, dove è tutto perfetto, o a quello inglese, dove tutto è bello, allora si introducono queste piccole norme che consentono di migliorare ancora di più. Noi, però, non possiamo metterci attualmente a guardare un extracomunitario in più o in meno o le rose ristrette. Bisogna andare alla fonte per migliorare il tutto. Le strutture, i vivai, la patrimonializzazione delle società… Qui il problema è di fondo.*

E le squadre B?

Fino ad adesso ci hanno pensato le squadre di B e di C a far giocare i giovani. Io non noto una grandissima differenza. Secondo me la cosa migliore da fare è cercare di fare gli stadi di proprietà e le altre misure precedentemente anticipate.

Gli stranieri, negli ultimi anni, in Italia, sono aumentati del 12%… cosa si può fare per invertire questo trend esterofilo?

Il settore giovanile dovrebbe essere fatto per far crescere i propri ragazzi, cioè quelli italiani, senza nulla togliere agli altri. Posso capire che si deve dare la possibilità a chi viene da fuori di giocare a calcio e di fare la propria carriera, ma questo non a discapito dei nostri. Però diciamo che il problema è anche che purtroppo in Italia oggi, se non li prendi da piccolini, difficilmente poi riesci a

correggere i ragazzi e, in questo, c'è troppa differenza con l'estero tra i nostri giovani e i loro. Dovremmo cercare di cambiare le cose a livello generale. Ad esempio io ho tutti e tre i patentini di allenatore. Ci sono tre corsi di allenatore e sono tutti e tre uguali. Ma se ad oggi mi chiedessero di allenare un bambino di 8 anni, io non saprei da che parte cominciare, perché ***non ci sono corsi di allenatore specifici per i bambini****. E questo è assurdo.*

Cosa c'è nel futuro di Massimo Oddo?

I*o faccio il mio percorso, non ho ambizioni immediate. Devo crescere. Sono altamente convinto che l'esperienza che sto facendo è importante. Ad oggi sto facendo il mio secondo anno tra i giovani e* ***sono cambiato tantissimo****. È un percorso fondamentale, che mi diverte. E se sarò bravo arriverò, altrimenti…*

Un commento su questa prima parte di stagione dei suoi ragazzi ora che siamo quasi al giro di boa…

Direi ottimo perché ha esordito ***Vitturini****, tanti ragazzi sono andati su e per la squadra questo è positivo. È questo il nostro obiettivo. La classifica trova il tempo che trova. Abbiamo avuto un buon inizio di stagione, poi nelle ultime settimane abbiamo perso qualche partita di troppo. Questo è dovuto anche al fatto che tanti nostri ragazzi sono andati in prima squadra, cosa che fa parte del mondo Primavera in quanto i ragazzi si mettono in mostra. In Coppa Italia ha esordito Vitturini,* ***Torreira*** *è fisso in prima squadra. Abbiamo perso pedine importanti e ovviamente la qualità della rosa si abbassa. Adesso con i ragazzi stiamo vedendo di mettere a posto delle cose.*

C'è nella sua squadra qualche ragazzo che pensa sia già pronto per un ruolo da protagonista nella prima squadra?

Nella mia squadra hanno avuto una grande crescita un po' tutti direi. Ci sono alcuni che sono già pronti per competere, come ***Paolucci, Calore****. Tutti giocatori che possono stare in una rosa di una squadra professionista. Poi ci sono tanti altri giovani 97 che hanno grandi prospettive, che sicuramente in questo momento non sono però pronti ancora e devono crescere.*

C'è un Massimo Oddo nel campionato Primavera?

Sì. ***Calabria*** *è sicuramente un ragazzo molto interessante del Milan. Ha un po' le*

caratteristiche che avevo io e sicuramente farà carriera perché ha grandi qualità. E poi ce ne sono altri, come il nostro ***Vitturini****. Molto forte, molto interessante. Non ha propriamente le mie caratteristiche, perché non è un giocatore a cui puoi chiedere di far la fascia cento volte, perché non ha grandi capacità aerobiche, ma ha grande velocità e potrà fare molto bene questo ruolo.*

Balotelli, uno di noi.

BALOTELLI, UNO DI NOI.

Da domenica sera è l'argomento ricorrente, il l*eitmotiv* di ogni discussione sportiva, il tema di cui si dibatte e che probabilmente appassiona. La convocazione nella Nazionale Italia dell'attaccante Balotelli. Balotelli, non Mario Balotelli.

Tutti noi siamo formalmente conosciuti, peculiare ed irrinunziabile segno distintivo, per il cognome (o per cognome…fa lo stesso), che tecnicamente è quella parte del nome che indica a quale famiglia il soggetto appartiene. A maggior ragione i personaggi di cosiddetta pubblica rilevanza sono indicati attraverso il mero e rapido uso del cognome. Il nome e cognome si riporta per intero all'inizio di un articolo, in avvio di un'intervista o di un collegamento televisivo o radiofonico, all'origine di un documento od uno scritto. Dopodiché, avendo ossequiato il diritto al nome (ed al cognome) di una persona ed aver soddisfatto la completezza di informazione, tutte le fasi successive sono caratterizzate dall'esclusivo riferimento al patronimico, salvo i casi di doppio cognome.

Nello studio della nostra psicologia in ordine all'uomo Balotelli, partiamo proprio da qui, da questa inezia, da questa piccolezza, se tale la si ritiene. E cioè nella nostra concezione è innata la presupposizione della dizione, congiunta ed inscindibile, del nome (Mario) e del cognome (Balotelli). E ciò non per precisione di identità, ma per trattare l'argomento Balotelli al pari di una questione annosa, turbolenta, irrisolvibile, irrisolta. Una questione, verrebbe da dire, di stato. Mario Balotelli un tutto inseparabile nei servizi, nelle interviste, nei brani di carta

stampata, perfino nelle radiocronache, nelle quali ultime talvolta non vi è neanche il tempo, a causa delle stringenti esigenze temporali, di raccontare un tiro terminato fuori, figuriamoci dilungarsi sulla citazione estesa del nome e cognome di un calciatore. Perché si verifica una discriminazione in positivo, accentuando Mario Balotelli e sacrificando il nome di battesimo negli altri atleti. Quante volte nel corso di una radiocronaca abbiamo ascoltato od ascoltiamo pronunciare Francesco Totti, Alex Del Piero o Gigi Buffon? Una, massimo due volte in 90 minuti, o nei collegamenti flash – a seconda del tipo di trasmissione. Soprattutto in radio, mezzo di apprendimento veloce per eccellenza, la rapidità di racconto viene esasperatamente ed opportunamente esaltata. Con Balotelli assistiamo ad una inversione di tendenza, di metodologia, di analisi. In ogni azione, in ogni giocata spunta il fatidico Mario Balotelli, salvo rare e spassionate eccezioni.

Mario Balotelli, al pari di un familiare…cattivo però. Perché tanto garbo, cotanta educazione e simile cor gentile cela, ahimè, un istinto fraudolentemente paterno, ammonitorio, non benigno e, mia sia consentito, vigliacco. Dire ogni due parole Mario Balotelli vuol dire addirittura esorcizzarlo, quasi fosse un esempio cattivo. Ma che ha fatto di male sto povero ragazzo, la cui unica colpa è quella di giocare – e bene – a pallone?

Vigliaccheria, sì. Perché ogni servizio con oggetto Balotelli, anzi Mario Balotelli, ha contenuto insipido, moralmente illecito, illegittimo ed…incompetente. Facciamo nostro il noto ritornello di Fiorello. *Chi siamo noi* per giudicare gli atti, le azioni, i movimenti od anche i silenzi di Balotelli? *Chi siamo noi* per denigrare Balotelli? Chi siamo noi per discutere della e sulla sua vita privata? Chi siamo noi per parlare di Balotelli a tutto tondo, eccezion fatta per l'unico aspetto pel quale saremmo chiamati e…competenti, ossia quello puramente sportivo e prettamente calcistico?

E perché apertamente, ma indirettamente, contestare Balotelli? Forse perché si è manifestamente inadatti a direttamente osteggiarlo? Forse perché si è pavidi nel ribattere parola per parola agli atteggiamenti, talvolta supponenti e saccenti, riservati dallo stesso Balotelli al servizio stampa? Forse perché è bello essere in diretta mielosi ed accondiscendenti (Mario mio come stai, cos'hai pensato quando sei sceso in campo, cos'hai provato quando hai visto il ciuffo d'erba aggrovigliato, quali le tue emozioni quando tocchi il pallone) e poi infidamente risultare spietati nella critica "alle spalle"?

Balotelli è un personaggio pubblico, di pubblica rilevanza, si potrebbe obiettare. Ma Balotelli è divenuto personaggio pubblico per le sue gesta calcistiche, non per la sua vita privata. È diventato affermato campione per le sue non comuni qualità tecniche, non per il fascino della sua donna o per il ritmo di danza tenuto in discoteca. E nostro pedissequo compito, unico concesso, unico per il quale lavoriamo scriviamo parliamo pubblichiamo e percepiamo stipendi, è quello di narrarne le avventure in campo oppure in allenamento. Il resto non conta, esorbita dal nostro ruolo.

Se poi è scomodo o sgradito, magari allo stesso Balotelli, analizzarne i rendimenti sportivi allora lo si confessi con onestà intellettuale. Se poi parlare di calcio, quello vero, è difficile o poco appassionante ed appagante lo si dica con chiarezza. Ricordiamoci sempre che i gusti del lettore – ascoltatore – spettatore sono quelli che noi loro propiniamo. E se fossimo i primi a conferire una dimensione di correttezza, vorrei dire di eticità, all'informazione i *desiderata* del pubblico si uniformerebbero in guisa di logico corollario.

Parliamo dello sportivo Balotelli, eventualmente o solo marginalmente (di striscio, si direbbe in gergo) toccato dalle analisi e dalla critica calcistiche. Ultimamente Balotelli viene criticato per le prestazioni in campo, per i latitanti gol segnati, per il dubbio contributo offerto alla squadra di turno. Non è che nella nostra spasmodica ricerca dello scoop abbiamo sopravvalutato lo sportivo Balotelli? Un grande giocatore certamente, ma ancora non un campione? Troppo facilmente, quasi spassionatamente e con indifferenza, si boccia lo sportivo Balotelli. Forse perché vi è un malnascosto senso di invidia? L'interista Balotelli che fu contestato da 30 milioni di anti-interisti e il milanista Balotelli (che fu) da altrettanti 30? Chiedete ad un interista o ad un rossonero un giudizio oculato su Balotelli. Chi non ricorderà non celebrerà e non si commuoverà alla rievocazione della meravigliosa punizione dell'interista contro il Rubin Kazan o dell'incantevole realizzazione del milanista contro il Bologna? In fondo sempre gol da 3 punti (o neanche) sono stati, nulla di eccezionale, di memorabile e storico. Eppure è nelle piccole cose che si scorge la vera felicità.

Balotelli ora in Nazionale. Un oltraggio, un vilipendio. Perché non convocarlo, perché non lo si vuole? Ci siamo già scordati che Balotelli ci ha condotto in finale nell'Europeo ed è stato l'unico centravanti, anzi l'unico *tout court*, a segnare all'ultima infausta rassegna mondiale? Cos'altro pretendevamo da lui? Che da solo, con una squadra di morti, ci facesse trionfare? Non l'abbiamo caricato

eccessivamente ed affrettatamente osannato ed idolatrato?

E quando non si sa cos'altro raccontare, perché altrimenti non si scrive non si producono servizi, in altre parole non si vende "il prodotto", ecco la feroce disapprovazione di una scambio di maglietta fatto dal povero Balotelli con un avversario al termine di un primo tempo. Anche la stampa britannica, rinnegando il consueto *aplomb* che le è consono, si è rivoltata, si è inerpicata in isteriche prese di posizione ed ha ferocemente espresso unanimi giudizi di disvalore.

Perché non riconsegniamo Balotelli ad una dimensione proporzionata? È così difficile? O forse la popolarità di una testata si misura in base alle mosse di un singolo, nel nostro caso del malcapitato Balotelli?

Chi siamo noi, intonava il Conte…il cantautore non l'odierno *ct*.

Mario Balotelli, detto Mario. Chi è costui? Carneade? Mutuiamo il pensiero espresso qualche anno fa dall'opinionista sportivo, spesso sociologo per passione ma dalla sopraffina erudizione, Mughini (il riferimento è ad uno spiacevolissimo caso di cronaca nera): "chi è zio M. ….io non ne conosco…io conosco il cognome di quest'uomo, mica il nome, mica siamo stati compagni di classe o abbiamo mangiato insieme. È il signor M. E' M.". E noi, unendoci all'unisono in questo afflato di resuscitato stile giornalistico, di conseguenza: chi è Mario, chi è Mario Balotelli. Abbiamo dei trascorsi con lui o è semplicemente uno dei tanti illustri sconosciuti (nell'accezione di illustre perché famoso e sconosciuto per la mancanza di rapporti informali)? Se cosi è, è Balotelli. Solo Balotelli.

Ora Balotelli è tornato in azzurro. Forza…Mario!

Nuove Ambrosiane

Una decisione posticipata. I giuristi parlerebbero più propriamente di "termine" (la cui sopravvenienza è futura e certa), a differenza della condizione, che a sua volta presenta un alea di incertezza.

Il cambio di guida tecnica nell'Inter ha sempre costituito una certezza, un evento improcrastinabile, quasi un obbligo da assolvere, una scelta irrinunciabile ed irripetibile. Bando ad ogni tentativo di garbo, quella di mister Mazzarri è stata una lenta e progressiva agonia…agonistica.

Già dal primo giorno di insediamento la sua qualifica, sostanziale ed incontrovertibile, è stata quella di traghettatore, di condottiero solo momentaneo, di Caronte zoppo, quasi di spedizioniere. Mazzarri è stato ingaggiato per trasportare l'Inter, dopo l'epopea del triplete, verso nuovi lidi. Quali sarebbero dovuti essere queste mete e quali le tappe intermedie del viaggio non è mai stato conosciuto, forse neanche dal diretto interessato.

Mazzarri non è stato mai considerato l'allenatore dell'Inter; e ciò in barba ad ogni forma scritta, al vincolo pluriennale sottoscritto, ai buoni propositi enunciati. Mazzarri è sempre stato ritenuto un tecnico di transizione, uno dei tanti incompiuti all'Inter, un pregiudizio di partenza. Nei contenuti prima che negli esiti, nella considerazione dell'ambiente nerazzurro prima che nei primi insuccessi sportivi.

Un (non) tecnico, un comandante senza potere – dispositivo e gestorio – un *primus inter pares*, nel migliore dei casi. Il personaggio ideale al passo con i tempi dell'Inter della *spending review*. Chi meglio di lui?

Certo, molto è stato causato dalla rigidità, dall'intransigenza, dall'inflessibilità (nel senso di scarsa versatilità), dalla univocità tattica di mister Mazzarri. Inadeguata, inadatta, inutile, imbarazzante, indisponente la difesa a tre costantemente proposta nei diciotto mesi interisti. Eh già perché se pure il 3 – 5 – 2 è per ossimoro un utile metodo difensivo – si difende in cinque in fase di non possesso palla – l'Inter di Mazzarri ha sempre subito una imbarcata di reti, soprattutto in esito ai traversoni patiti sulle mal coperte corsie laterali. Ma questa è una quisquilia rispetto al rivedibilissimo valore tecnico della rosa posta nelle mani (spesso nude) del tecnico toscano.

Sì, la rosa. Mazzarri lo scorso anno ha compiuto un altro, l'ennesimo, capolavoro con un organico modesto per dimensioni e proporzioni, cogliendo un piazzamento di classifica immediatamente inferiore solamente a chi semplicemente era più forte.

Né quest'anno la situazione è migliorata, perché in fin dei conti chi ha comprato

l’inter? Vidic, finora acerbamente non pronto; Dodò, bravo a spingere ma distratto dietro; Osvaldo, a mezzo servizio; Medel, troppo discontinuo; M’vila, a corrente alterna? Questi sarebbero calciatori con cui ragionevolmente cogliere un terzo posto, salvo miracoli?

È il tempo di Mancini, ora. Bentornato in Italia. L’augurio è che sia considerato ALLENATORE dell’Inter, non un semplice *messo* societario delegato allo staff tecnico.

Anche perché diversamente argomentando ritenendo e considerando si rischierebbe di fare la ingenerosa fine di Mazzarri. Allenatore, Mazzarri, sempre qualificato come “esonerato *in pectore*”. Cui prodest?

Vento di Ponente…

Rieccole. Abbiamo dovuto temporeggiare undici domeniche (beh, qualcosina in più con le soste per le Nazionali) ma alla fine sono approdate nelle posizioni da tutti attese.

Juventus, Roma, Napoli…le tre sorelle, proprio in quest’ordine. Invisibile il cammino delle prime due, comodamente posizionate quasi d’ufficio, più tortuoso quello della squadra partenopea. Che, però, è lì, c’è, rendendo ancor più incolore il nostro campionato. Il quale ultimo, non buon, forse non è più il…più bello del mondo.

Torneo anonimo, annunciato nei valori, lineare nella parabola grafica, stabile nell’inesistenza di sorprese, scialbo per creatività e tasso di inventività. Chi avrebbe opposto rifiuto alla prospettazione dell’attuale scenario?

La Juventus di oggi, mai dimentica della progressione in carriera con il mai dimenticato Conte dei record (le timide obiezioni si scagliano con una realtà rigidamente delineata), vince la ventiquattresima gara casalinga di fila. Sai che novità. Né è nuova la…nuova prospettazione tattica di Allegri. In serie A la Juve vince sempre, perché è la più forte, perché non è questione di modulo ma di

valori, perché, senza esasperarsi nella ricerca di raffinate elaborazioni con pretesa di esaustività, non può non vincere.

La Roma ritorna alla vittoria contro il Toro…omissis. Quello che "fa notizia" è il rientro di Strooman: bentornato! Poi, nulla più.

Il Napoli è terzo e noi tutti balziamo perché qualcosa in classifica si è mosso. Sì, il Napoli ha agguantato la terza posizione in solitaria. Chi l'avrebbe mai detto! O forse si riteneva che Benitez avrebbe lottato per la decima piazza?

Le milanesi pareggiano, entrambe due a due. Basta. Stop. Punto (come usa dirsi oggi)! Cammino afono per le due meneghine, quasi a voler metaforicamente (ma non tanto)impersonare la rispettiva inconsistenza strategica. Uno sciupio di talenti, da ambo le parti, in nome di una intransigenza tattica irrealisticamente difendibile. Basteranno undici giornate per certificare che l'intraprendenza offensiva di Inzaghi e la sfilacciatura dei reparti (quelli psichiatrici sono altro) voluta da Mazzarri non sono sufficienti neanche per raggiungere la presuntuosamente intesa Coppa del nonno (leggi più seriamente ed ossequiosamente Europa League)?

La Fiorentina dall'incerto volto, complici le contingenze infortunistiche ma non unica causa, oggi è inidonea ad un piazzamento di primo livello. Lo sarà in futuro, almeno per la più *familiare* Coppa Uefa?

*Che ne sarà di no*i è il titolo di uno sceneggiato che narra le vicende di tre maturandi, di tre *pueri*, di tre fanciulli. Più sommessamente ed opportunisticamente ci chiediamo: di cosa parleremo in futuro?

Quando il nostro campionato diverrà adulto, proporrà qualcosa di serio, di nuovo, di eccitante?

Teniamoci stretti, sempre nell'angusta ottica di utilità, gli scarni elementi di frizzantezza che ci regalano….o più verosimilmente ci regaliamo. E dunque la fervida lotta salvezza…e poi? Suggerimenti?

A sì, uno. Ed è veramente l'unica imprevedibilità che si scorge. Le genovesi…Samp e Genoa. Che bellezza, al netto di ogni ironia. Vederle giocare riconcilia col mondo pallonaro. Imbattuta tra le mura amiche la blucerchiata, inscalfibile fuori casa il grifone. Genova per noi! L'augurio è che realmente le due

liguri possano risultare i nostri fanali, i nostri fari e perché no….le nostre *lanterne*!

Altrimenti, che ne sarà di noi? Potremmo parlare della diseducazione calcistica, della continua e progressiva erosione e delegittimazione della figura dell'allenatore, come dell'istituzione FIGC o di quella *calcio*. Ma non è nostro compito, nostra (per dirla con i tempi) *missione*. A noi piace parlare di calcio, di pallone in movimento, di tiri magari sbilenchi o di mutamenti di posizione in campo.

Altrimenti che ne sarà di noi? Conclusivamente potremmo dire, prendendo a nolo l'eclettico rapper di Zocca, il Blasco (ma no basco sennò i napoletani si infuriano pensando al Bilbao)… Juve, Roma e Napoli sono di nuovo qua. Eh già!

Vivere, non galleggiare…

Il quarto turno europeo consegna ancora una dimensione italiana pressoché inadeguata e tuttora non pronta alla comparazione con le altre squadre del continente. Il bilancio offerto dalle compagini della nostra penisola è scialbo o comunque non soddisfacente: due vittorie (Juve e Napoli), due pareggi (Fiorentina ed Inter), due sconfitte (Roma e Torino).

Non ci siamo più, o forse non ci siamo mai stati nell'ultimo triennio. Non ci siamo sul piano del gioco, prevedibile, annunciato, esasperatamente manovriero e poco concreto. Il continuo palleggio che si propone nel nostro campionato risulta stucchevole e non fruttifero fuori confine. Non ci siamo neanche quanto a valori tecnici: società quali Olimpiakos, Paok ed Helsinki, un tempo poco blasonate e nostre scontate "vittime sacrificali", non sono più così inferiori e subordinate. Oggi, anzi, le succitate tre formazioni spesso ci battono, quasi sempre meritatamente.

Non ci siamo e basta. Solo su un aspetto unanimemente si concorda. L'Italia calcistica c'è solo quanto ai risultati conseguiti. Risultati frutto non delle proprie prestazioni od abilità ma, è bene precisarlo, delle mancanze ed assenze altrui.

"*Quisque faber fortunae suae*", recitava e recita un noto adagio antico. Oggi non è più così. Ciascuno, oggi, è artefice del proprio destino (calcistico) non più in assoluto, per meriti propri incontestabilmente guadagnati, ma soltanto e nella misura in cui si avvantaggia di un errore dell'altro. Ovvero ciascuno determina le proprie sorti in funzione delle negatività dell'altro. Una relazione inversamente proporzionale che, per quanto scontata, non era così nitidamente dipinta all'interno del nostro movimento calcio, sempre presuntuoso, distinto, autoritario ed autoritativo. Un continuo precipitare verso il basso, verso quell'oblio che sempre più impietosamente sta contrassegnando il nostro essere.

Sono cambiati i tempi. Le nostre squadre non vivono più di luce propria, ma di energia riflessa. Una esistenza non già autonoma, ma flaccidamente etero – determinata. Si compete finché le altre rivali si dimostrano peggiori di noi. Peggiori, si noti, non inferiori per qualità o tecnica. La differenza non è ambigua ma è chiaramente scolpita.

Il resto è l'ordinarietà, i resoconti quotidiani fatti di risultati classifiche differenze reti e graduatorie avulse. E' la nostra dimensione odierna. Un decennio or è simili minuziosi calcoli sarebbero stati effettuati esclusivamente in una marginalità di casi; oggigiorno è la nostra perpetua dimensione. Quello che un tempo non era, ora imperativamente ed inderogabilmente è.

Il resto è il cambio modulo di Allegri, l'atteggiamento da preda ingabbiata della Roma di Garcia, l'exploit di De Guzman nel Napoli di Benitez (sempre più in crescita), l'indispensabilità di Quagliarella nel Toro, l'invisibilità del reparto avanzato della Fiorentina, l'indecifrabilità dell'Inter di Mazzarri, quest'ultimo sempre più….in cerca d'autore oltre che di se stesso.

Il resto…è noia, per dirla col Maestro. Questo scomodo ritornello oggi è il nostro filo conduttore.

Non si pretende, beninteso, nulla di eccezionale od eclatante; semplicemente un ritorno al decennio, l'ultimo, che fu. Un decennio nel quale l'ordinarietà, il minimo sindacale richiesto sempre coincideva con quarti e semifinali (per non espanderci alle finali, magari poi vinte), mentre oggi si lotta esageratamente e sproporzionatamente per un misero e modico passaggio del turno, anzi del girone.

Lichtsteiner ed Asamoah, in Italia autentiche furie, nel contesto europeo di Champions sono spesso impalpabili e prestamente fermati dagli avversari; Destro

e Gervinho, osannati da noi, al cospetto delle potenze europee risultano annientati ed annullati in modo imbarazzante.

Sobrietà di giudizi: era ciò che sommessamente chiedeva e pretendeva il “tattico di Pieris”. Ma il suo “poco allenante” è stato equivocato e mal interpretato, forse perché scomodo e maledettamente veritiero.